

Formare più psicologi di comunità per affrontare problemi locali e globali e promuovere futuri migliori

Donata Francescato Già Ordinario di Psicologia di comunità Sapienza, Direttore scientifico ASPIC Roma

Riassunto

In questo articolo sostengo che oggi abbiamo bisogno di formare più psicologi di comunità per affrontare i problemi globali e locali che ci affliggono e per promuovere futuri migliori.

Esamino dapprima lo sviluppo della psicologia di comunità negli Stati Uniti. Poi, descrivo come in Italia la psicologia di comunità fino al 1985 abbia trovato ostacoli nel mondo accademico e abbia invece attratto operatori sociosanitari e insegnanti, perché varie nuove leggi negli anni 70, indicano nuovi obiettivi per i servizi sociali, sanitari ed educativi. Analizzo inoltre come gli psicologi di comunità abbiano sviluppato nuove teorie e modalità d'intervento e stimolato la creazione di reti europee e mondiali per meglio affrontare i problemi globali come il cambiamento climatico, le crescenti disuguaglianze socioeconomiche, la polarizzazione politica, il razzismo, il sessismo, e il declino della democrazia.

Train more community psychologists to face local and global problems and to promote better futures

In this article I argue we need to train more community psychologists to face local and global problems that trouble us and to promote better futures. I first examine how community psychology developed in the United States. Then, I describe how community psychology in Italy had to overcome some obstacles to become an academic discipline in 1985 and instead was supported by social and health professionals and teachers in the seventies, because various laws indicated new aims for social, health and educational services. I analyze how community psychologists have developed new theories and intervention modalities, and stimulated the creations of European and Global networks to face global problems like climate change, growing socioeconomic inequalities, political polarization, racism, sexism and the decline of democracy.

Keywords: community psychology, global problems, territorial and virtual communities, sense of community.

Introduzione

In questo articolo descrivo come sono stata testimone della nascita e dei primi passi della psicologia di comunità negli Stati Uniti e in Italia. Infatti mi sono formata per sette anni, dal 1965 al 1972, in diverse università statunitensi come psicologa clinica e di comunità, e tornata in Italia nel 1973 sono stata promotrice e sostenitrice della nuova disciplina per quasi cinque decenni. Analizzo come l'approccio comunitario abbia attratto in Italia numerosi operatori sociosanitari, che avevano bisogno di nuove prospettive e modalità d'intervento per perseguire i diversi obiettivi indicati da varie leggi varate negli anni 70 per i servizi sociali, sanitari ed educativi. E come invece la psicologia di comunità fino al 1985 abbia trovato forti ostacoli ad essere inclusa come disciplina nel mondo accademico, e rimanga anche oggi ancora un approccio minoritario. Esamino inoltre come gli psicologi di comunità italiani abbiano sviluppato innovative teorie e modalità d'intervento e stimolato la creazione di reti europee e mondiali, e sostengo che abbiamo bisogno di formare più psicologi di comunità per contribuire ad affrontare i problemi locali e globali e per promuovere una pluralità di futuri migliori.

1.Sviluppo della psicologia di comunità negli USA

La denominazione "psicologia di comunità," viene coniata nel 1965 negli Stati Uniti, durante un convegno sulla formazione per l'igiene mentale di comunità, promosso dall'associazione nazionale degli psicologi (APA) e dall'Istituto Nazionale per la salute mentale (NIMH). Quello che univa i partecipanti era la consapevolezza di un divario tra gli sviluppi professionali che avevano visto un numero crescente di psicologi operare nel territorio e la formazione che si continuava a fare nei programmi universitari di psicologia clinica. La frontiera dell'igiene mentale si stava spostando dal miglioramento e cura della malattia all'intervento preventivo a livello di comunità. I primi psicologi di comunità elaborano strumenti d'intervento alternativi alle modalità cliniche tradizionali quali: *l'intervento sulla crisi*, strategia volta a impedire che un disagio, temporaneo o transitorio, si tramuti in difficoltà permanente; *la consulenza di igiene mentale*, ovvero l'offerta di assistenza tecnica da parte di un esperto a un individuo o a un'organizzazione concernente i problemi psicologici che possono insorgere sul posto di lavoro; *il cambiamento pianificato*, ovvero l'attuazione di programmi di intervento su sistemi e comunità, attraverso corsi formativi e indagini in cui le innovazioni vengono programmate, attuate e valutate, con la partecipazione attiva dei cittadini.

Gli anni sessanta e settanta costituiscono un periodo favorevole per la psicologia di comunità; la diffusione e il prestigio di questa disciplina vengono favoriti da diverse leggi sociali approvate dal governo Johnson, per accrescere il consenso interno scosso dalle vicende della guerra del Vietnam, e dalle lotte degli studenti, delle donne e dei neri. Il governo vara numerosi programmi per bambini svantaggiati, per giovani disoccupati e per il recupero di drogati e alcolizzati, dove trovano lavoro molti psicologi dell'area moderata.

Negli anni 70 si sviluppa una forte minoranza dell'ala radicale che mira ad una rivoluzione sociale, tramite movimenti di liberazione degli oppressi, seguendo le teorie di Ryan (1971) sul biasimare la vittima e di Steiner (1971) che sosteneva che psichiatri e psicologi hanno contribuito ad ingannare gli esseri umani interpretando come carenze, e disagi individuali forme di oppressione sociali.

I radicali denunciano una scarsa partecipazione dei cittadini alla gestione dei nuovi servizi e biasimano gli interventi portati avanti dagli psicologi appartenenti all'area moderata della psicologia di comunità, perché li giudicano più volte a compensare un disagio che a promuovere cambiamenti di natura politico-economica e sociale, principali responsabili, invece, della determinazione del disagio. I radicali documentano come molte forme di malessere mentale si riscontrassero tra le persone indigenti, poiché sul disagio influivano mancanza di potere e scarsa accessibilità a risorse economiche e sociali da parte di diversi strati della popolazione. La contestazione dei radicali si tradusse in numerose iniziative di lotta all'istituzionalizzazione, nella creazione di setting alternativi, in esperienze di auto-aiuto, di socializzazione delle conoscenze, di community organizing. I moderati si concepivano come professionisti che aiutano a comprendere meglio un problema sociale raccogliendo dati, co-progettando e valutando con membri della comunità i programmi, offrendo consulenza, ma lasciando le decisioni alle autorità istituzionali. I "radicali" volevano che lo psicologo assumesse un ruolo di attivista, cercando di influenzare le decisioni, partecipando a fianco dei gruppi emarginati alle varie lotte.

Progetti multidimensionali di intervento basati su un'ottica di causalità complessa e orientati sui concetti di empowerment, di sostegno sociale, di auto e mutuo aiuto diventano negli anni successivi più diffusi perché si mostrano in grado di integrare le due ideologie prevalenti negli Stati Uniti. La tendenza ad occuparsi maggiormente dei gruppi più emarginati, si è rafforzata dall'inizio di questo nuovo secolo negli Stati Uniti, anche perché in vari continenti si sono sviluppate la psicologia della liberazione e la psicologia critica di comunità, che hanno favorito l'aumento di psicologi di comunità più

“attivisti radicali” nei paesi poveri del Sud del mondo e più “professionisti moderati” nelle democrazie occidentali (Arcidiacono et al. 2021).

Negli anni più recenti la psicologia di comunità statunitense è diventata pertanto più radicale, sostenendo le lotte delle donne, dei neri e di tutte le minoranze discriminate, e di coloro che combattono l’aumento della povertà e le enormi diseguaglianze socioeconomiche. (Per una dettagliata analisi consultare: Palgrave Handbook of Innovative Community and Clinical Psychologies (Walker et al 2022) e l’American Psychological Association Handbook of Community Psychology (Bond et al.2017).

2. Primi passi e sviluppo della psicologia di comunità in Italia

Tornata in Italia sono diventata professore incaricato nel nuovo corso di laurea alla Sapienza nel 1973. Molti dei miei studenti operavano già in servizi sociosanitari ed erano affascinati dalle lezioni sulla psicologia di comunità, ma soprattutto dai laboratori e dalle EPG, (Esperienze Pratiche Guidate), che io includevo nel mio corso di “Tecniche di indagine della personalità”, insegnando alcune modalità d’intervento di comunità che avevo appreso negli Usa. Nel frattempo, come femminista cofondatrice di Effe, rivista femminista in edicola dal 1973 al 1982 (Cfr www.efferivistafemminista.it) ero talvolta invitata in televisione per parlare di consultori, aborto, educazione affettiva e sessuale, tutti argomenti politicamente conflittuali in una facoltà dove insegnavano docenti conservatori e progressisti spesso rivali. Infatti sono stata rimproverata da ordinari più conservatori, uno dei quali mi ha intimato che dovevo decidere se volevo essere un docente universitario o una soubrette che andava in televisione. Ho trovato però alcuni sostenitori in Eraldo De Grada, Mario Bertini, Marisa D’Alessio, Luisa Camaioni e Caterina Laicardi e abbiamo iniziato a lottare per introdurre la disciplina psicologia di comunità in accademia. Ci sono voluti 12 anni, la materia era considerata troppo “politica “dai più conservatori.

Un grande sostegno mi è stato fornito da Augusto Palmonari e Bruna Zani che mi hanno invitato a Bologna per un seminario nel 1976, e mi hanno incoraggiato a scrivere sulla psicologia di comunità. Il primo articolo sulla psicologia di comunità è stato pubblicato nel GIP nell’aprile 1977 (Francescato 1977a) e il primo testo dalla Feltrinelli (Francescato 1977b). Ambedue descrivono lo sviluppo della psicologia di comunità negli anni 60 negli Stati Uniti, gli approcci teorici e le strategie di intervento sia dell’ala moderata sia dell’ala radicale, che io ritenevo potessero essere utili anche in Italia. Negli anni 70, infatti, sotto la spinta di cambiamenti sociali, ideologici e culturali, sono state approvate numerose leggi: l’istituzione delle unità territoriali di riabilitazione 1971, n.118; dei decreti delegati nella scuola 1974,n.446; il

trasferimento delle competenze dello stato alle regioni e agli enti locali 1975, n.382; la riforma carceraria 1975, n.354; l'istituzione dei consultori 1975,n.405; nuovi servizi per la tossicodipendenza 1975, n.685; l'inserimento dei portatori di handicap nelle classi normali 1977 n.517; l'assistenza psichiatrica, n.180; interruzione volontaria di gravidanza 1978,n.194; l'istituzione del Servizio sanitario nazionale n.833; e pertanto hanno portato alcuni psicologi ed operatori sociosanitari a sostenere la psicologia di comunità.

Nel 1979 Guido Contessa a Brescia mi invita come relatrice al il primo convegno di psicologia di comunità e nel 1980 formiamo la Divisione di psicologia di comunità nella Società italiana di Psicologia Scientifica, che mi elegge coordinatrice di un piccolo gruppo di pionieri. Con un coordinatore professionista appassionato, Marco Traversi (purtroppo deceduto prematuramente), in pochi anni la Divisione di psicologia di comunità arriva a circa 400 iscritti, quasi tutti professionisti, operanti nei servizi territoriali (Sert, DSM, Consultori) nelle cooperative sociali, nelle associazioni di volontariato, nelle organizzazioni scolastiche, e nei sindacati. Diversi articoli e libri (Palmonari e Zani 1980, Contessa e Sberna 1981) iniziano a confrontare i modelli di intervento e le esperienze pilota realizzate. Negli anni 80 e 90 nascono Master extra-universitari, che offrono percorsi formativi di due anni a pagamento a Milano, Roma, Padova, Lecce, Catania, e Pisa a psicologi operanti nei servizi sanitari territoriali (Sert, DSM e consultori familiari), nelle cooperative sociali, nelle associazioni di volontariato, e a insegnanti di scuole elementari, medie e superiori. Una buona metà dei circa 2000 corsisti sono stati sovvenzionati dai loro enti territoriali. Purtroppo i tagli nella sanità, nella pubblica istruzione e nel welfare hanno poi diminuito le sovvenzioni pubbliche e i Master extra-universitari hanno chiuso o sono diventati più rari ma le opportunità formative sono aumentate in ambito universitario.

Nel 1985 è stata finalmente istituita una laurea quinquennale con un indirizzo clinico e di comunità che ha introdotto formalmente e reso obbligatoria la materia psicologia di comunità, nei diversi atenei italiani che hanno optato di offrire un indirizzo clinico e di comunità molto richiesto dagli studenti. Altre riforme in ambito universitario hanno in seguito immesso la psicologia di comunità sia in lauree brevi che in lauree specialistiche e magistrali.

Purtroppo la collocazione della disciplina nei due Settori Psicologia Dinamica e Psicologia sociale ha favorito la diffusione di sviluppi teorici e modalità di intervento diversi, che hanno arricchito il patrimonio della disciplina, ma hanno creato problemi nei concorsi. In quasi tutti i paesi la psicologia di comunità è una componente della psicologia clinica, che include anche orientamenti dinamici,

cognitivi e umanistici, (fino dagli anni 60 chiamati prima, seconda e terza forza). In Italia, grazie all'instancabile lavoro di Nino Dazzi, la psicologia dinamica diventa un settore autonomo, che permette di ottenere più cattedre, incrementando però la competizione e le lotte di potere. Io ho avuto difficoltà ad ottenere posti da ricercatore o associato per ottimi allievi perché le promozioni erano quasi sempre riservate ai dinamici.

Tuttavia abbiamo creato il primo dottorato di Psicologia di comunità e processi formativi con le università di Torino, Lecce e Roma, e 6 dottori di ricerca sono adesso ricercatori (il 30% del totale).

Inoltre con Marisa D'Alessio, Edoardo Giusti e Claudia Montanari siamo riusciti nel 1995 ad attivare all'ASPIC una scuola di specializzazione quadriennale in Psicologia clinica di comunità e Psicoterapia integrata, che ha formato finora circa 650 psicologi e qualche medico. Sarebbero auspicabili scuole di specializzazione quadriennali che preparino sia psicologi clinici e psicologi sociali di comunità.

Sono aumentate notevolmente in questo nuovo secolo le università che hanno almeno un corso di psicologia di comunità, nel 2002 erano solo 11 (Francescato, Tomai, Ghirelli 2002), più di 30 nel 2012 (Zani 2012) e ora circa 40 (Francescato e Tomai in corso di stampa). Abbiamo anche 5 lauree magistrali con psicologia di comunità nel titolo: a Milano (Psicologia clinica, salute, relazioni familiari e interventi di comunità) dal 2003, circa 100 iscritti all'anno, ma le domande superano questo tetto massimo; a Bologna (Psicologia scolastica e di comunità) dal 2008 circa 50 iscritti; a Torino (Psicologia clinica e di comunità) dal 2010 circa 270 iscritti, tetto massimo con richieste che superano questo limite; a Brescia (dal 2010, da 45 a 55 iscritti); inoltre a Cesena c'è un campus dell'università di Bologna con un insegnamento di psicologia di comunità e un blocco di laboratori formativi al primo anno.

A Padova, dal 2010 sono riusciti a creare una laurea magistrale in Psicologia di Comunità che così si presenta sul sito "della promozione del benessere e del cambiamento sociale, caratterizzata da un forte approccio interdisciplinare volto alla progettazione di interventi professionali in grado di agire sull'interazione tra individuo e l'ambiente con competenze specifiche. Oggetto di studio e di intervento sono dunque le persone nei contesti, la comunità in senso lato : città, quartieri, comunità locali e virtuali, contesti lavorativi e scolastici. L'obiettivo principale è quello di favorire la convivenza civile, il miglioramento della qualità della vita e il benessere individuale e collettivo utilizzando e attivando le risorse presenti nella comunità"

3. Internalizzazione della psicologia di comunità

In seguito alla istituzione dell'Ordine degli psicologi e alla dissoluzione della Società italiana di psicologia scientifica viene nel 1994 fondata la Società Italiana di psicologi di comunità (SIPCO), che si è dotata di uno Statuto, un Regolamento, un Codice Etico, organizza periodicamente convegni nazionali, iniziative seminariali, incontri di formazione per i soci "giovani". Ha una Newsletter, una rivista "Psicologia di comunità," un sito dedicato (www.sipco.it) i Nel 2015 due socie SIPCO e ordinarie di psicologia di comunità, Terri Mannarini e Caterina Arcidiacono, a Napoli hanno fondato una seconda rivista "Community Psychology in Global Perspective" apprezzata internazionalmente.

La SIPCO nel 1995 inoltre promuove la nascita della Rete europea di psicologia di comunità, (ENCP) che nel 2005 si trasforma nell'attuale European Association of Community Psychology ECPA. Tramite convegni, webinars e ricerche internazionali finanziate dai fondi europei, I soci ECPA cercano anche di sviluppare un approccio europeo di psicologia di comunità, che tenga conto del diverso contesto sociopolitico europeo. Dal 2006, inoltre ogni due anni si organizzano conferenze mondiali di psicologia di comunità dove si contesta l'eccessivo eurocentrismo della disciplina, il passato e presente colonialismo che ha creato inique disuguaglianze socioeconomiche. Psicologi di comunità del Nord e Sud del Mondo stanno sviluppando nuovi ruoli che integrano attività di attivismo contro ingiustizie sociali e a favore dei gruppi più emarginati e ricerche intervento e attività formative di aumento della consapevolezza dei danni previsti in varie zone del mondo dai cambiamenti climatici (Arcidiacono et al. 2021, Francescato 2020).

4. Sviluppi teorici di matrice europea

Diversi docenti di psicologia di comunità europei, in particolare in Gran Bretagna e in Italia hanno elencato i limiti della psicologia di comunità statunitense ed elaborato nuovi approcci teorici in cui si riconoscono gli psicologi clinici di comunità (Orford 1998) e gli psicologi sociali di comunità (Amerio 2000). Testi più recenti, (Santinello et al. 2018, Francescato e Tomai

(n corso di stampa,) si occupano anche di una delle grandi trasformazioni avvenute nelle nostre società con la diffusione dei telefonini e dei social.

Jim Orford sottolinea che “la psicologia di comunità cerca di capire le persone nei loro mondi sociali e di usare questa comprensione per migliorare la qualità della vita. Mira sia a capire che ad aiutare. Così è sia un’area di ricerca e un ramo dello studio accademico della psicologia, sia un ramo delle professioni d’aiuto. Sta in una posizione ponte tra la psiche e il sociale, il privato e il pubblico”(Orford 1998, p 6). Assumendo la circolarità della relazione tra individuo e ambiente, Orford propone alcuni concetti chiave nei campi della persona e dell’ambiente che facilitino i collegamenti tra i due campi. Nel campo della persona indica tre costrutti studiati dalla psicologia clinica: l’identità, lo status e l’autostima. Nel campo del sociale individua quattro modi in cui l’ambiente può facilitare o ostacolare le persone: ricoprire un ruolo socialmente valorizzato, poter sviluppare un senso di controllo, poter usufruire di sostegno sociale e avere opportunità future di vita.

Utilizzando un’ottica multidisciplinare in cui la storia e la politica hanno un ruolo importante, Amerio (2000) propone una psicologia di comunità che agisca non solo sulle dimensioni soggettive di un problema, ma anche sulle dimensioni oggettive e le dinamiche sociali. L’individualismo dominante nella nostra società consumistica, che celebra l’edonismo, la ricchezza e la visibilità ha creato un paradosso: “i giovani danno per scontato il benessere economico e i diritti civili, umani e sociali di cui godono, e molti di loro inseguendo solo il proprio sviluppo individuale non sono più interessati al “bene comune” e alla dimensione della *polis*. Tuttavia la storia del XX secolo mostra quali forme di tirannia e di dominio perverso possono portare l’indifferenza, la passività e la chiusura nel privato di fronte alle difficoltà pubbliche” (Amerio, 2000, p.88). Amerio postula che occorra promuovere la consapevolezza che i diritti civili, umani e sociali di cui godiamo sono stati conquistati attraverso lotte sociali e politiche “lotte spesso dure, sanguinose contro la tirannia, la prepotenza o anche soltanto contro invecchiate tradizioni e paure di cambiamento (ivi p.45) e come avviene oggi in diversi stati possono essere perduti.

Santinello Vieno e Lenzi (2018) propongono di puntare sulla promozione della felicità utilizzando le nuove tecnologie come risorse per il benessere individuale e collettivo. Una recente indagine (Eurispes 2018) documenta come i cellulari sono divenuti parte della quotidianità. IL 93% degli italiani possiede uno telefono cellulare e il 60% ha un profilo su un social network.

Finora sono stati evidenziati i possibili rischi di un uso problematico delle nuove forme di comunicazione in particolare in relazione ai social media (Marino et al. 2018). I giornali inoltre, quasi ogni giorno riportano episodi negativi di uso dei media. Ad esempio è stato appurato che gli scontri che stanno avvenendo tra indiani Hindu e Mussulmani in India, stanno aumentando anche tra immigrati in Inghilterra, che ora sono la preda di false notizie e disinformazione sui social media che aumentano l'ostilità tra i due gruppi (Specia 2022). In Inghilterra, un giudice ha legalmente biasimato Instagram di aver contribuito a istigare il suicidio di una ragazza quattordicenne, dopo aver scoperto che nei sei mesi prima della sua morte, aveva ricevuto ogni giorno 12 post che mostravano suicidi, autolesionismo e persone depresse (Satariano 2022). Invece Santinello e colleghi (2018) teorizzano che i nuovi media possono avere un impatto positivo per singoli, gruppi e comunità territoriali. La connessione a internet tramite telefono è più economica rispetto alla rete wifi domestica, e l'accesso costante e la portabilità forniscono una grande flessibilità nell'implementazione degli interventi. Varie apps sono state elaborate per promuovere la felicità, la gratitudine, l'empatia e la capacità di vivere in linea con i propri valori personali. I social networking services sono in grado di collegare l'interazione online e la vita sociale delle persone che vivono nello stesso quartiere o area geografica. Questa condivisione di una piattaforma virtuale e di uno spazio territoriale rende possibile scambiare informazioni su esercizi commerciali e servizi, sulle attività delle associazioni del territorio, ma anche organizzare eventi che possono promuovere il capitale sociale, e individuare problemi particolari della comunità. Santinello et al.(2018) sostengono che gli psicologi di comunità dovrebbero svolgere ricerche di valutazione dell'efficacia dei social networking services, sorti anche in Italia. Il gruppo Facebook "residenti in via Fondazza" a Bologna (<http://www.socialstreet.it>) nasce con l'obiettivo di contrastare l'impovertimento delle relazioni di vicinato, aumentare le pratiche di buon vicinato e la capacità dei residenti di portare avanti progetti comuni. La App Heroes (weapheroes.com) facilita lo scambio di aiuto tra persone che non si conoscono in una determinata area geografica.

Francescato e Tomai (in corso di stampa) mirano a rivoluzionare gli studi universitari passando dalla didattica centrata sui docenti all'online learning degli studenti, che hanno radici molto diverse. La prima ha origini medievali, nasce per trasmettere conoscenze e riti a futuri sacerdoti. Si fonda un modello gerarchico, conservatore e incoraggia la competizione tra discenti e il

conformismo sociale. Il computer supported collaborative learning (CSCL) si ispira invece ai modelli dialogici greci, la disputa cinese e i casi critici ebraici. L'apprendimento centrato sugli allievi avviene mobilitando emozioni e riflessioni anche tra pari, che favoriscono l'empowerment individuale e gruppale, la tendenza alla innovazione, ma anche proteste contro i poteri dominanti. Promuove senso di appartenenza, capacità di porre domande divergenti, e favorisce sia la personalizzazione dell'apprendimento sia il lavoro di gruppo. Molti psicologi ritengono che si possa usare la didattica online per favorire la diffusione di conoscenza, ma non l'acquisizione di competenze psicologiche. Dal 1999 and 2014 abbiamo condotto ricerche empiriche paragonando l'efficacia di seminari di psicologia di comunità in presenza e online, utilizzando un modello collaborativo, nel promuovere alcune competenze di comunità, (descritte nel prossimo paragrafo). I risultati sono stati positivi in ambedue i setting, ma gli studenti online hanno superato gli studenti in presenza nel migliorare il loro capitale sociale e nel diminuire i pregiudizi di genere (Francescato, Tomai Mebane 2004, Francescato e Mebane 2015)

5. Metodologie innovative sviluppate in Italia

Per migliorare le capacità professionali degli psicologi di comunità di favorire l'empowerment ai livelli personale, gruppale, organizzativo e comunitario, sono state sviluppate in Italia specifiche metodologie oggi conosciute a livello internazionale (Francescato e Mebane 2015, Francescato e Zani 2017). La ricerca azione partecipata, denominata *profili di comunità* (Martini e Sequi 1988) integra teorie e competenze interdisciplinari come scienze ambientali, architettura, demografia, scienze politiche, economiche e giuridiche, sociologia e antropologia per aiutare i cittadini a individuare i punti forza e le aree problema di uno specifico contesto territoriale e a progettare cambiamenti desiderabili.

L' *analisi organizzativa multidimensionale partecipata (AOMP)* coinvolge persone di tutti i livelli gerarchici e funzionali, invitandole a leggere la propria organizzazione tenendo conto di quattro principali chiavi di lettura: a) la dimensione strategico-strutturale che privilegia l'analisi degli aspetti giuridico-politico ed economico; b) la dimensione funzionale, legata alla gestione operativa invece prende in considerazione l'articolazione dei ruoli, dei flussi e delle funzioni, per individuare quali attività sono state svolte con quali risultati; c) la dimensione psicodinamica esplora gli aspetti soggettivi non consapevoli della vita organizzativa a livello individuale, di gruppo e di cultura.

Le tecniche utilizzate sono di tipo proiettivo e comprendono disegni e libere associazioni di gruppo e individuali, sceneggiature di film, barzellette e motti di spirito sull'organizzazione, storie lavorative individuali e gruppali per individuare punti forza e aree problema; d) la dimensione psico-ambientale esamina gli aspetti soggettivi consapevoli, le percezioni dei rapporti tra individui, gruppi e contesti ambientali esterni ed interni, il clima organizzativo, gli stili di leadership e il grado di accordo psicosociale tra le pressioni ambientali e le aspettative individuali. L' AOMP promuove l'empowerment organizzativo offrendo uno schema di lettura multidimensionale per individuare i punti forza e le aree problema, le interconnessioni tra dimensioni, e per progettare interventi di miglioramento tenendo conto dei vincoli e delle risorse esistenti. (Francescato, Tomai e Ghirelli 1988, Francescato, Tomai e Solimeno 2008)

La *formazione empowering* analizza le emozioni positive che promuovono l'*empowerment* e le emozioni negative che possono ostacolare i mutamenti desiderabili. Esplora il passato personale e quello sociale del gruppo di appartenenza utilizzando tecniche come i romanzi lavorativi e scolastici familiari, esamina anche come utilizzare i media per favorire cambiamenti complessi tramite "romanzi mediatici personali e generazionali". Inoltre valorizza l'interazione tra fattori individuali e variabili sociali ponendo grande attenzione alle storie individuali e alle narrative collettive nel far emergere desideri, bisogni, e valori. Punta ad accrescere la consapevolezza personale e politica tramite lo sviluppo delle competenze di lettura dei contesti gruppali, organizzativi e comunitari in cui i partecipanti sono inseriti, e incoraggia la riflessione critica su come le interpretazioni personali e sociali dominanti legittimino lo status quo, aiuta a far emergere nuove narrative personali e a dar voce alle narrative sociali minoritarie in grado di generare visioni possibili di mutamenti personali e collettivi fattibili (Francescato, Tomai, Solimeno 2008).

6. Cosa fanno oggi gli psicologi di comunità

Recentemente ho avuto la conferma che abbiamo promosso nuove competenze di cui i nostri psicologi e il nostro paese hanno grande bisogno. Nella nuova edizione di *Star Bene Insieme a scuola* (Francescato e Putton 2022,) metà del testo si basa su resoconti di esperienze di psicologi di comunità che hanno utilizzato queste metodologie per migliorare i contesti emotivi nelle scuole dai nidi alle superiori, prevenire bullismo e abbandono

scolastico e favorire la cooperazione e il mutuo aiuto. Altri hanno creato reti nelle loro comunità lavorando con genitori, insegnanti, studenti e dirigenti a scuola, ma anche con sindaci, allenatori sportivi, servizi sociosanitari e ricreativi, associazioni di volontariato per prevenire il disagio giovanile e promuovere la partecipazione politica e civica, l'impegno ambientale, e il senso di comunità creando una innovativa tipologia di welfare di prossimità. Anche nella nuova edizione di Fondamenti di Psicologia di comunità (in corso di stampa) un capitolo è dedicato alle esperienze lavorative di giovani e meno giovani psicologi di comunità. Alcuni hanno partecipato a progetti di riqualificazione urbana, creato nuove associazioni, fatto progettazione sociale e culturale, monitoraggio e valutazione di progetti e rendicontazione sociale. Altre psicologhe, inserite in due enti pubblici (INAPP e ANPAL) che si occupano di ricerca e di politiche attive per il lavoro, hanno utilizzato i metodi della ricerca intervento, della formazione *empowering*, dell'educazione socio-affettiva ai temi delle differenze di genere e della transizione scuola-lavoro. Hanno inoltre partecipato allo sviluppo di modelli e strumenti di orientamento rivolti a diverse tipologie di target giovani, adulti occupati e disoccupati. Tali modelli e strumenti sono stati sperimentati nelle scuole e nei servizi per il lavoro su tutto il territorio nazionale dagli operatori di orientamento appositamente formati. Altri ancora hanno operato come consulenti a sindaci e politici, hanno esplorato come le nuove tecnologie possono favorire la promozione dell'empowerment, hanno allestito "laboratori di futuro". Una appassionata docente, Patrizia Meringolo e un piccolo gruppo di psicologi di comunità hanno creato a Firenze l'impresa "Fare comunità, tramite uno spin-off accademico, (Francescato e Tomai in corso di stampa).

Altri psicologi di comunità lavorano per risolvere i problemi dei senza tetto, delle donne vittime di violenza, degli immigrati, degli anziani soli e per promuovere il benessere relazionale, valorizzare il mutuo aiuto anche fra condomini, la solidarietà, e il senso di comunità planetario necessario per diminuire i cambiamenti climatici e la distruzione dell'ambiente naturale (Arcidiacono et al 2021, Francescato 2020).

La maggior parte degli psicologi clinici di comunità sono liberi professionisti che esercitano come psicoterapeuti e come esperti di psicologia di comunità, oppure sono inseriti in strutture pubbliche sociosanitarie, come consultori, Sert, case della Salute; mentre gli psicologi sociali di comunità lavorano nelle cooperative sociali, nelle associazioni di volontariato, e del terzo settore, ma anche Enti pubblici che si occupano di formazione e orientamento al lavoro.

7. Perché ci sarebbe bisogno di più psicologia comunità nei nostri corsi di laurea

In molti dei nostri corsi di laurea abbiamo tassi elevati di abbandono scolastico e ritardi di anni nelle lauree che possono essere diminuiti con percorsi in presenza e online, sincroni e asincroni, come abbiamo documentato alla Sapienza in una sperimentazione favorita da Marisa D'Alessio, che era molto interessata all'eccellenza didattica, e ad aiutare studenti fuori sede in difficoltà, ma dopo la sua morte, il progetto è stato archiviato.

Pochi docenti sono interessati a migliorare le modalità di insegnamento, perché in questi 50 anni di esistenza delle facoltà di psicologia, come ben descritto da GianVittorio Caprara (2022) si è puntato sul miglioramento della qualità della ricerca più che dell'eccellenza della formazione degli studenti. Inoltre nei concorsi universitari si è privilegiato troppo il numero degli articoli pubblicati in riviste internazionali e troppo poco le sperimentazioni didattiche per migliorare le opportunità formative. Io ritengo anche che una eccessiva separazione della psicologia in settori disciplinari, abbiano alimentato un clima di estrema competizione (spesso non meritocratica) e un clima di invidie e rancori che non hanno incoraggiato i docenti a impegnarsi insieme per progetti didattici innovativi.

Ora nei corsi di laurea abilitanti i docenti dovrebbero essere scelti non solo per la loro bravura come ricercatori, ma anche per le loro capacità di trasmettere passione etica, e competenze professionali. Dobbiamo aumentare le esperienze di service learning e promuovere le *case di comunità*, dove psicologi collaborino con artisti (Francescato e Putton 2022).

Alcuni valori uniscono gli psicologi di comunità: un orientamento a favorire cambiamenti sociali che promuovano il benessere individuale, relazionale e collettivo, aumentando le capacità di agency e di communion delle persone, il senso di comunità, l'inclusione dei gruppi più emarginati, e la diminuzione di ingiustizie e disuguaglianze. Purtroppo la psicologia di comunità rimane in Italia ancora un approccio minoritario, che dovrebbe essere più promosso nei nostri corsi di psicologia. Abbiamo grande bisogno di promuovere il senso di comunità, l'aiuto reciproco, e creare ponti tra cittadini di orientamento politico diverso per risolvere i problemi che ci affliggono a livello locale, nazionale e planetario. L'introduzione di un maggior numero di psicologi di comunità nelle nostre facoltà potrebbe essere un prezioso piccolo passo.

Riferimenti bibliografici

Amerio, P. (2000), *Psicologia di comunità*. Bologna, Il Mulino.

Arcidiacono C., De Piccoli N., Mannarini T., Marta E. (a cura di) (2021)

Psicologia di comunità, volume 1, prospettive e concetti chiave, Milano

- FrancoAngeli, 2021. Volume 2, Metodologia, ricerca, intervento, Milano, FrancoAngeli.
- Bond, M., Serrano-Garcia, I., Keys, C. (Eds.) 2017 *APA Handbook of community psychology, vol.1, Theoretical Foundations, Core Concepts and Emerging challenges*. Washington, American Psychological Association.
- Caprara G.V (2022) Progressi, opportunità e sfide per la Psicologia a 50 anni dalla istituzione dei Corsi di laurea in Psicologia di Padova e Roma, *Giornale italiano di psicologia*, in corso di stampa.
- Contessa G. e Sberna M. (a cura di) 1981, *Per una psicologia di comunità*. Milano, Clued.
- EURISPES Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali (2018), *Rapporto Italia 2018*.
- Francescato, D. (1977a) Psicologia di comunità: un nuovo ruolo per lo psicologo? *Giornale italiano di psicologia*, 4, 11.
- Francescato, D. (1977b) *Psicologia di comunità*. Milano, Feltrinelli.
- Francescato, D. Tomai M., Ghirelli. G. (1988) *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma, Carocci.
- Francescato D, Tomai M., Solimeno A. (2008) *Lavorare e decidere meglio in organizzazioni empowering ed empowered*. Milano, FrancoAngeli.
- Francescato D., Tomai M., Mebane M. E. (2004). *Psicologia di comunità per la scuola, l'orientamento e la formazione. Esperienze faccia a faccia e on line*. Bologna, Il Mulino.
- Francescato D. e Mebane M. (2015.) Community Empowerment through Online and Face-to-Face Community Psychology Courses, *Universitas Psychologica*, 14(4), 1209-1220. <http://dx.doi.org/10.1114/Javeriana.upsy14-4.limf>
- Francescato D. e Zani, B. (2017) Strengthening community psychology in Europe through increasing professional competencies for the new Territorial Community Psychologists. *Global Journal of Community Psychology*, 8, 1-14.
- Francescato D. e Putton A. (2022 nuova edizione). *Starbene insieme a scuola. Strategie per il benessere relazionale e il welfare di comunità*. Roma, Carocci.
- Francescato, D., e Tomai, M. (nuova edizione in corso di stampa) *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma, Carocci.
- Marino, C., Gini, G., Vienoi, A. (2018) The associations between problematic Facebook use, psychological distress and wellbeing among adolescents and young adults. A systematic review and meta-analysis, *Journal of affective disorders*, 226, 274-281
- Martini R, e Sequi R. (1988) *Il lavoro nella comunità*. Roma, Carocci.
- Orford, J. (1998) *Psicologia di comunità*. Milano, Angeli.
- Palmonari A. Zani B. (1980) *Psicologia sociale di comunità*. Bologna, Il Mulino.

Ryan, W.(1971) *Blaming the victim*. London, Orbach and Chambers,

Salariano, A. (2022) Social media ruled responsible in suicide, *the New York Times International*, October 4, pag.6.

Santinello M, Vieno A. & Lenzi M. (2018) seconda edizione, *Fondamenti di psicologia di comunità*. Bologna, Il Mulino.

Specia,M. (2022) Ugly crashes in England rooted in India, *The New York Times International*, October 4, pag 3.

Steiner, C. (1971) Radical psychiatry:principles. In J Agel (ed.) *The radical therapist* (pp.18-26., New York, Ballantine.

Walker, C., Zlotowitz, S., & Zoli, A. (Eds). (2022) *The Palgrave Handbook of Innovative Community and Clinical psychologies*. Cham, Switzerland, Palgrave Macmillan.

Zani B. (2012) (a cura di) *Psicologia di comunità. Prospettive, idee, metodi*. Roma, Carocci.